

quelle testè pronanziate, ecco perchè io ho creduto, senza per nulla voler offendere la Commissione del bilancio, esternare il dubbio che quelle parole scritte includessero il tristo concetto di restringere di molto il campo d'azione delle scuole professionali d'arti, di mestieri e serali. Poichè, ora l'onorevole relatore manifesta un contrario avviso io sono ben lieto di prenderne atto.

All'onorevole ministro poi rispondo una parola di ringraziamento.

Io appartengo ad una popolazione lavoratrice per eccellenza. Io ho lavorato sempre, ho visto lavorare, e comprendo che non vi è nessuno incoraggiamento più bene speso di quello che si dà al lavoro, perchè qui sta la vera forza d'un popolo che sa leggere nei suoi destini. Promuovete in questa Italia il lavoro *intelligente e morale*, onorevoli colleghi, e noi avremo vinta la più gran battaglia del secolo.

Ecco il punto vero.

E il punto vero in questa questione delle scuole industriali non sta tanto nelle grandi parole, nella grande sintesi, quanto questo lavoro minuto d'analisi, fatto di luogo in luogo, di necessità in necessità, di costante osservazione affinchè al movimento produttore della nazione cammini di pari passo la cultura professionale che le necessita; la quale opera di pazienza, di vigilanza, io raccomando all'onorevole ministro, il quale già con l'alta sua intelligenza ne comprese tutta l'utilità.

Circa poi alla questione delle scuole, ed alla mozione Bonghi, io mi permetto d'osservare che parlo sempre con la scorta dell'esperienza.

Ho insegnato per parecchi anni nell'istituto tecnico, e nel liceo; quindi so che il *classico* ed il *professionale* sono due generi d'insegnamento che non possono ammettere nessuna affinità, nessuna relazione, per cui si possano ordinare con eguali criteri. Essi sono insegnamenti profondamente distinti.

Coloro i quali volessero portare i criteri delle scuole classiche nell'istruzione professionale, commetterebbero a mio giudizio uno sbaglio. L'insegnamento classico mira a scopo di cultura generale; il professionale s'avvanza a scopo di cultura industriale, tecnica.

Le parole della Commissione del bilancio che io ho lette m'fecero nascere il dubbio che si volesse proceder, nelle riforme, senza tener conto di quella distinzione e si volesse conformare in Italia le scuole d'ogni genere in modo che tutte camminassero on pari indirizzo e con pari criterio,

Dal momento che il ministro mi ha assicurato che ciò è lungi dai suoi intendimenti ed ha dimostrato di bene comprendere l'efficace missione che nello sviluppo della nazione deve avere la scuola professionale, io ho fede che questo lavoro di continua mira all'incremento dell'insegnamento industriale che noi domandiamo, sarà dal ministro osservato ed attuato.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 61.

Capitolo 62. Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi, lire 50,000.

L'onorevole Danieli ha facoltà di parlare.

Danieli. Vorrei raccomandare all'onorevole ministro il riordinamento delle Scuole Superiori di Commercio.

Due disegni di legge furono in proposito presentati alla Camera, i quali regolavano anche le Scuole d'arti e mestieri, l'uno dal ministro d'agricoltura e commercio onorevole Grimaldi il 29 novembre 1890, l'altro dal ministro d'agricoltura e commercio onorevole Miceli di concerto con quello dell'istruzione, onorevole Boselli, l'8 febbraio 1890. Le vicende parlamentari non permisero che quei disegni di legge venissero in discussione dinanzi alla Camera.

Se il riordinamento delle Scuole Superiori di Commercio potesse portare qualche aggravio al bilancio dello Stato, non io certamente, in questi momenti difficili per la finanza, inviterei l'onorevole ministro a studiarlo e proporlo.

Ma non si tratta di creare nuove istituzioni, bensì soltanto di dare norme legislative a Scuole che da tempo hanno stabile assetto in paese, che sono già sussidiate dallo Stato, ed hanno una dotazione corrispondente, e anzi superiore forse ai loro bisogni. Nessuna preoccupazione, adunque, per l'onere che ne possa avere l'Esercizio.

L'onorevole ministro sa che il 21 dicembre 1890 fu nominata una Commissione reale.

Per dimostrare la necessità del riordinamento delle Scuole Superiori di Commercio basterà che io legga la breve relazione con la quale gli onorevoli ministri Miceli e Boselli proponevano alla firma di Sua Maestà il decreto che istituisce quella Commissione:

“ La mancanza di uno stabile assetto e di un ordinamento uniforme delle scuole superiori di commercio del Regno ha dato origine ad inconvenienti che nell'interesse di questi studi giova eliminare.

“ Presentemente esistono in Italia tre scuole superiori di commercio, ed hanno sede in Venezia, Genova e Bari. Sorte in tempo diverso, in se-